



LA NUOVA SARDEGNA

Data: 26.07.2021 Pag.: 34
Size: 785 cm2 AVE: € 25120.00
Tiratura: 37321
Diffusione: 31152
Lettori: 185000

Platamona, golf e la Dinamo

da far crescere

DEMIS CAVINA » IL RITORNO DEL COACH

Dopo 12 stagioni ritrova la panchina di Sassari
«Io sono cresciuto ma questa città è la stessa»

di Mario Carta

► SASSARI

Tutto casa, famiglia e sport. E non soltanto il basket. Il nuovo-vecchio coach della Dinamo Sassari Demis Cavina ha un segreto: il golf è la sua altra grande passione che condivide con i due figli, «entrambi molto più bravi di me», sorride. In particolare, Riccardo.

Quarantasette anni a settembre, nato a venti chilometri da Basket City, a Castel San Pietro, una carriera che in 24 stagioni lo ha portato a girare l'Italia passando per Latina, Fabriano, Napoli, Derthona, Imola, Udine, Torino e Sassari, dove torna dopo 12 stagioni. Tanta A2 ma anche un primato imbattuto: è il più giovane coach ad avere esordito in A1. A 26 anni, Roseto. E adesso il ritorno, a Sassari e in quella che ora si chiama Lega A.

Sposato, un figlio di 18 e un altro di 15 anni. «Ma questa volta a Sassari non verranno, mentre la prima volta c'erano. Si conoscono con Marco Spissu già da quei tempi, hanno legato e si sono ritrovati quando io e Marco eravamo a Tortona. Marco l'abbiamo sempre considerato uno di famiglia, sin da quando bimbetto dopo l'allenamento si fermava a sfidare gli americani al tiro da 3».

Spissu è cresciuto nel basket, i suoi figli invece...

«Nel golf, e sono davvero bravi. Al di fuori della pallacanestro è uno sport che mi piace, anche se non sono bravissimo. Ho 8.8 di handicap».

In Sardegna le buche non mancano.

«Lo scorso anno sono stato a Is Molas per una settimana, ma ora è diventato un semplice hobby. I miei figli e li seguiamo molto, in particolare mia moglie».

I suoi ricordi del mare sardo, che ora ritrova.

«Mi vergogno a dirlo ma nelle due mie stagioni sassaresi ho viaggiato molto poco, e l'isola l'ho conosciuta solo dopo, quando ci sono tornato in estate. A Sassari, per salutare gli amici e le maestre dei miei figli e alla Maddalena, dove sono diventato un habitué grazie ai campi organizzati da Bobo Ugazzi. Negli ultimi anni poi ho conciliato Sardegna e vacanze, scoprendo l'isola. A parte Platamona, naturalmente».

Adesso Sassari deve riscoprire lei.

«Ma sì. Sono diventato un po' più grande, mi chiedo ancora cosa farò da adulto ed è un bel ritrovarsi. A livello cestistico ri-

trovo una piazza cresciuta in maniera esponenziale grazie a un presidente che è qualcosa di straordinario, e ritrovo Federico Pasquini, un amico. È stato mio assistente nel 2000 a Castelmaggiore e ora è un gm tra i più capaci d'Europa. Sassari è diversa ma è come tornare a casa, mi sembra di non essere mai andato via. Io ho meno capelli e più barba e chili ma Sassari è sempre la stessa».

Tra i ricordi, quella maledetta palla persa nella finale promozione.

«E anche la finale playoff di quest'anno con Torino, ancora più incredibile. Queste partite spesso vengono decise da episodi che girano in una maniera o nell'altra. Ma rimangono due stagioni clamorose. Volevamo costruire qualcosa ma non pensavamo a quei risultati, perdere la finale è stato un peccato ma abbiamo costruito qualcosa per il futuro oltre il campo: un'identità anche della società, e delle basi solide. Sì, peccato per quella finale ma la palla gira, e alla fine tutto mi tornerà indietro».

È il più giovane coach ad avere esordito in A1.

«E ci torno con un'era geologi-

ca di mezzo. Sono cresciuto con più di 20 anni in A2 e sono contento di quello che ho fatto, spesso lavorando con atleti che poi sono andati in Nazionale o sono stati lanciati in piazze storiche».

Anche Spissu è in Nazionale. Ai Giochi. Resta a Sassari?

«Ci siamo sentiti per messaggi, penso che debba vedere la cosa e sentire le voci con un po' di distacco. A oggi Marco è della Dinamo però so che si stanno facendo delle valutazioni. Lasciamogli vivere con serenità questo momento incredibile alle Olimpiadi».

Come vede l'Italia?

«Essere a Tokyo è un risultato storico, l'Italia ci ha creduto più della Serbia e lo ha meritato. E' un po' anche il mio credo nelle squadre di club e come per l'Italia faccio spesso dei parallelismi con la Dinamo, che spesso non viene considerata la più forte ma è capace di realizzare sogni come il triplete e una coppa europea semplicemente perché si crede in quello che si fa. E' un modello».

E ha potuto sperimentare lo stile Dinamo già a Torino, per due anni.

«Sì, lo staff era Dinamo e an-



LA NUOVA SARDEGNA

Data: 26.07.2021 Pag.: 34
Size: 785 cm2 AVE: € 25120.00
Tiratura: 37321
Diffusione: 31152
Lettori: 185000

che per questo ringrazio Federico e Stefano, sempre presenti agli allenamenti alle partite. Anche a Torino abbiamo accelerato i tempi costruendo una squadra giovane, che sarebbe cresciuta, che ha vinto due volte la regular season e che solo per due episodi non ha centrato la promozione».

E ora la sua Dinamo, che pare più rivolta all'America che all'Europa, rispetto al passato.

«L'ho già detto: odio le etichette. Alla fine l'importante è credere in quello che si fa senza aver paura di copiare ma senza perdere l'identità. Ho sempre pensato che una squadra di basket soprattutto negli ultimi anni non possa non avere un grande atletismo e l'idea è di portarlo ma voglio giocatori duttili, cerco una camaleonticità tecnico-tattica con giocatori capaci di esprimersi in più ruoli».

La squadra è fatta.

«Ed è su questa idea che in

grande intesa abbiamo lavorato con Federico. Quel che mi piace è che avremo giocatori esperti ma anche giovani su cui lavorare. Miglioreremo i singoli e di conseguenza aumenterà la qualità del gruppo».

Darà a ciascun giocatore un "bigliettino" con l'obiettivo personale da raggiungere.

«Ho parlato già con tutti, e tutti hanno una grande motivazione. In più Sassari da anni ha un segreto. Uno dei segreti della promozione, dello scudetto, delle vittorie è la grande identità dello spogliatoio. Con Vanuzzo, e ora con Devecchi e Massimino. La conferma del gruppo degli italiani va in questa direzione. C'è voglia di continuare insieme ed è con loro che ho parlato per primi. Anche il ritorno di Logan va in questa direzione».

Obiettivi?

«Potrò dirlo quando il mercato di tutti sarà concluso, ma Sas-

sari ha da tempo acquisito un suo status, anche in Europa, e l'obiettivo è confermarlo. Una posizione in più o in meno in classifica non ci cambierà la vita ma vogliamo lottare per posizioni importanti».

Pare che i tifosi possano tornare al palazzetto.

«Anche loro devono sentire lo stesso entusiasmo che provo io quando parlo di Dinamo. Quel che succede sulle tribune a Sassari da tempo è qualcosa di straordinario e mi piacerebbe che tutti i messaggi entusiasti che ho ricevuto vengano riproposti quando - incrociamo le dita - la gente tonerà al palazzetto. I tifosi sono l'altro grande segreto della Dinamo».

Il precampionato?

«Ringrazio la società di poter partire qualche giorno prima rispetto ad altre squadre. Mi piacerebbe vedere subito la palla rotolare. Una volta conosciuto il calendario della Supercoppa po-

tremo definire le amichevoli. La situazione Geovillage ha mischiato le carte ma stiamo valutando tutte le possibilità».

Farà l'esordio in Europa.

«Quando ho ricevuto il calendario ero con mia moglie. Mi ha detto: non cambierà nulla, usano la stessa palla e si gioca in cinque. Ma io alla veneranda età di quasi 47 anni e con non so quante centinaia di partite sulle spalle, ero emozionato. Mi aiuteranno lo staff e i giocatori. L'Europa sarà una scoperta e una pagina importante ma per come è costruita questa squadra, nonostante il periodo non sia dei più semplici, potremo dire la nostra anche in Europa».



Demis Cavina e il presidente Stefano Sardara. A destra dall'alto Marco Spissu, Cavina e il gm Federico Pasquini

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LA NUOVA SARDEGNA

Data: 26.07.2021 Pag.: 34
Size: 785 cm2 AVE: € 25120.00
Tiratura: 37321
Diffusione: 31152
Lettori: 185000



“ Più atletismo ma soprattutto giocatori abili in più ruoli, alla ricerca di un camaleontismo tecnico e tattico, forti motivazioni e un gruppo sempre unito



“ Considero Marco Spissu uno di famiglia. Resta? Va via? Vedremo, ora lasciamogli vivere sereno questa splendida esperienza ai Giochi olimpici



“ Ancora è presto per definire un obiettivo ma vogliamo mantenere alto lo status raggiunto anche in Europa, e lottare per posizioni importanti